

Maria Teresa Falzone, *Provocazioni e risposte alla "scuola senza Dio". L'organizzazione della catechesi a Palermo dall'Unità d'Italia ai patti Lateranensi*, Centro Studi Cammarata - Edizione Lussografica, Caltanissetta 2011, pp. 192, € 15,00.

Il periodo storico preso in esame dalla ricerca fatta dalla prof.ssa Maria Teresa Falzone coincide con le origini del movimento catechistico italiano che vanno ricercate, anche se non esclusivamente, nel quadro della reazione dei cattolici italiani alla progressiva espulsione dell'IR dalla scuola. Il primo Congresso Catechistico Nazionale avrà luogo a Piacenza nel 1889; il secondo Congresso Catechistico Nazionale a Milano nel 1910; poi inizia l'uso dei congressi regionali e diocesani.

Il testo, dopo una breve premessa, si struttura in tre parti: la situazione prima del 1860; il corpo della ricerca che prende in esame il periodo storico che va dal 1860 al 1929, dal titolo: "Dopo l'unità d'Italia"; e una preziosa appendice documentaria con 17 allegati.

Pongo l'attenzione principalmente sul movimento catechistico italiano, sui personaggi che hanno inciso nella vita della Chiesa siciliana ed in specie in quella palermitana di quel tempo e sul ritorno dell'Insegnamento della Religione con il concordato del '29.

La ricerca intende rispondere alla domanda: Come si pose la Chiesa siciliana nei confronti della esclusione del catechismo dalla scuola statale? Per rispondere a questa domanda l'autrice prende in esame in modo preminente, ma non esclusivo, il percorso della Chiesa palermitana.

Dal 1860 con l'Unità d'Italia al 1929 con i Patti Lateranensi le relazioni tra Stato e Chiesa sono state caratterizzate da un certo distacco istituzionale a cui nessuno era abituato; questa divergenza trova una delle sue espressioni nell'esclusione di fatto della religione dai programmi della scuola di Stato, oggetto dello studio del nostro testo. Si approda alla "scuola senza Dio" procedendo senza gesti eclatanti, ma con una prassi di emarginazione che potremmo definire, dal punto di vista legislativo, indolore.

Per comprendere la procedura che è stata messa in atto occorre richiamare schematicamente la legislazione piemontese prima, e unitaria poi, che – fino agli anni Sessanta dell'Ottocento – è sostanzialmente favorevole all'IR: la *Legge Boncompagni*, del 4 ottobre 1848, all'art. 15 cita testualmente: «la religione cattolica» è posta a «fondamento dell'educazione nazionale»; così la *Legge Lanza*, del 22 giugno 1857, all'art. 10 scrive: «la religione cattolica sarà fondamento dell'istruzione e dell'educazione religiosa».

Le disposizioni legislative iniziano a modificarsi con la *Legge Casati* del 13 novembre 1859. Non si riprende la formula sopra citata della legge Lanza, ma per la *scuola elementare*, pone l'IR al primo posto (cf. art. 315). Il testo non specifica però chi, a livello di elementari, debba essere l'insegnante di religione, rimandando così alla prassi secondo la quale detto insegnamento è del maestro. Resta invariato il compito del parroco che nel corso degli esami semestrali ha l'autorità di esaminare gli alunni sull'IR ricevuto (cf. art. 325). Nelle *secondarie*, invece, l'insegnamento della religione è assicurato da un *direttore spirituale*, che è di nomina governativa (cf. art. 193); di qui polemiche e opposizioni della Chiesa che rivendica il diritto di dare sue indicazioni per la scelta. La legge Casati prevede l'*obbligatorietà* della frequenza, salva la limitata possibilità di *esonero* subordinata all'impegno del padre, o di chi ne fa le veci, di «provvedere privatamente» all'istruzione religiosa dei figli (cf. art. 222 e 374). La legge Casati, a partire dal 1960 viene progressivamente imposta a tutta l'Italia unificata.

Il dispositivo della "Casati" sull'IR, nei primi anni dell'Unità, non viene toccato. Ma intanto crescono le istanze per una più radicale laicità della scuola. Tali istanze si insinuano in comportamenti e disposizioni ministeriali che non annullano ufficialmente il testo legislativo, ma lo rendono di fatto difficilmente attuabile.

Ecco qualche esempio.

Il *Regolamento* del 1 settembre 1865 per le scuole *secondarie* conferma l'IR una o due volte la settimana, ma senza dare indicazioni precise circa il momento in cui va impartito, togliendo quindi la possibilità di una programmazione di tale insegnamento; inoltre, non viene più fatta puntualmente la nomina dei direttori spirituali.

Le *Istruzioni* e i *Programmi* per le *elementari* del 10 ottobre 1867, del Ministro Coppino, non nominano più l'IR tra le materie, ma hanno solo un vago riferimento all'idea di «Creatore». Vari comuni, che hanno il diritto di occuparsi dell'istruzione elementare, interpretano il silenzio come una forma di abrogazione.

La *Circolare* del Ministro Correnti, del 29 settembre 1870, predispone che nelle elementari vi sia l'obbligo di una *precisa richiesta* dell'IR da parte dei genitori; con ciò stesso introduce la facoltatività dell'IR e capovolge il dispositivo della "Casati" che prevedeva solo l'esonero.

Si verifica, insomma, sempre di più, il fenomeno della progressiva emarginazione fino alla eliminazione dell'IR dalla scuola; una eliminazione mai netta a livello legislativo, portata avanti soprattutto attraverso circolari, dispositivi, silenzi, ostacoli burocratici e altri interventi simili.

Altri momenti significativi, di questo conflitto silenzioso tra Stato e Chiesa, con la progressiva eliminazione della religione dal mondo dell'istruzione, oltre quelli citati, sono: nel gennaio del 1873 vengono soppresse tutte le Facoltà di teologia delle università del Regno; nel marzo del 1876, iniziano con Depretis i governi della Sinistra, che promuovono ancor più la politica di laicizzazione della scuola; nel giugno del 1877 viene abolita la figura dei direttori spirituali nelle scuole secondarie; nelle scuole *normali/magistrali* saranno abolite nel 1879, con la conseguente eliminazione dell'IR, dal momento che viene a mancare l'insegnante. Nel 1877, la *Legge Coppino*, stabilisce l'*obbligatorietà* dell'insegnamento elementare fino ai 9 anni, nonché la *laicità* della scuola; in nome della laicità *tace sull'IR*, mentre prevede, quale *nuova materia*, lo studio delle «*prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino*» (cf. art. 2).

La reazione cattolica alla politica sopra richiamata va inserita nel quadro della ben più ampia opposizione a tutta l'azione del nuovo Stato unitario contraria alla Chiesa, culminata nella presa di Roma. È noto che la voce dei cattolici trova una espressione privilegiata nell'*Opera dei Congressi*. Nei trent'anni di vita (1874 – 1904) e nei 20 Congressi celebrati, l'*Opera* affronta i problemi dei cattolici e le modalità della reazione da attuare nei confronti dei soprusi dello Stato italiano, con speciale attenzione alla *Questione romana*. È altrettanto noto che sulle posizioni da assumere i cattolici sono divisi almeno tra *transigenti* o *conciliatoristi* e *intransigenti*.

Ma torniamo alla catechesi in senso stretto. Di essa si preoccupano soprattutto personalità di orientamento conciliatorista e transigente. Sotto l'incalzare della crescente laicizzazione della scuola, esse pensano in modo preminente a rinnovare e migliorare la tradizionale catechesi extrascolastica. Grazie a loro *inizia il movimento catechistico italiano*. Tra le prime figure di spicco da ricordare, vi sono: mons. Scalabrini e mons. Bonomelli.

Il beato mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), è il vero iniziatore del movimento catechistico italiano. La preoccupazione catechistica segna tutta la sua attività pasto-

rale. Nato nel 1839, viene ordinato sacerdote nel 1863; da parroco a Como, compila un *Piccolo catechismo*; a 28 anni è rettore del locale seminario; mentre, nel 1876, a soli 37 anni, viene nominato vescovo di Piacenza, su indicazione di don Giovanni Bosco.

Mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), originario del Bresciano, ordinato sacerdote nel 1855 viene nominato vescovo di Cremona nel 1871. Impegnato anche nella scuola, compila un ampio testo catechistico e apologetico per studenti: *Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana*.

La prof.ssa Falzone, con la sua ricerca, analizza come la Chiesa siciliana, in sintonia con tutta la Chiesa italiana, reagì a questa esclusione e come mise in atto un pullulare di attività per supplire a questo vuoto formativo e non abbandonare il popolo all'ignoranza della fede. Evidentemente, l'idea di catechesi che viene fatta in quel tempo, oggi, non è più riproponibile; ma, la dinamica della dialettica tra politica e Chiesa e la tensione missionaria di quest'ultima sono estremamente attuali. L'esclusione della religione dalla scuola, dai cattolici, viene colta in Sicilia non solo come un attacco alla Chiesa che è costretta a trovare altre forme per catechizzare il popolo, ma anche come una sciagura per lo Stato italiano, che crea non poche preoccupazioni per l'avvenire. Le scuole di catechismo sono la risposta più organizzata che la Chiesa siciliana ha messo in atto, dopo la legge Coppino; erano appuntamenti ufficiali che riprendevano la logica curriculare della scuola, con un testo e con lezioni frontali, verificando a fine anno con un vero esame le nozioni esposte; un «*catechismo in forma di vera scuola*». Pio X, con un *Breve* autografo e con il suo catechismo codificherà tutto questo per tutta la Chiesa cattolica.

Questo tipo di catechesi assolveva al suo ruolo perché non aveva il compito di iniziare, ma di istruire, di documentare; il processo iniziatico alla vita cristiana avveniva dentro un altro contesto, formato dalla confluenza di interessi tra la famiglia, la parrocchia e il contesto sociale in cui si viveva; la fede la si respirava nell'aria, il calendario sociale era scandito dalle feste liturgiche, tutto era in supporto ad iniziare ad una vita di fede. Alla scuola era demandato il compito di documentare dal punto di vista dei contenuti la pratica di fede che già era in uso sin dalla prima infanzia, per cui un catechismo in forma di vera scuola era adeguato e sufficiente.

Oggi, tutto questo risulterebbe molto insufficiente perché è venuto meno il contesto di cristianità; alla catechesi viene chiesto non solo il compito di istruire ma di iniziare e, spesso volte, con una delega in bianco da parte delle famiglie e della stessa società.

Ritornando al testo, la prof.ssa Falzone sente il bisogno di fondare la ricerca in una prospettiva ecclesiale ampia, con una breve sintesi della storia della catechesi, così come è testimoniata dai documenti elaborati nella Chiesa di Palermo. Il punto di riferimento è quanto stabilito nel Concilio di Trento. Si intende dare un'idea di quello che si viveva in Sicilia, specie a Palermo, fino al 1860.

Si documenta la tensione missionaria nell'andare incontro alle necessità del popolo: la catechesi si svolgeva nelle strade e nei cortili, in lingua dialettale e solo la domenica tutti venivano convocati nelle parrocchie. Il tempo di quaresima, sull'onda lunga della logica catecumenale, si intensificava la catechesi in forma giornaliera.

La catechesi era compito dei chierici e dei sacerdoti, perché considerata fondamentale per la vita della Chiesa; solo dopo il 1848 cominciarono ad essere introdotti laici di provata fede e virtù; il modello di catechista a cui si aspirava era caratterizzato dalla conoscenza della fede e dall'acquisizione di doti morali e umane, oltre che da buone capacità di comunicazione e didattiche.

La situazione scolastica non era tra le più floride, l'88,6% vive nel grande analfabetismo, anche se nelle poche scuole presenti l'insegnamento della religione era assicurato, ed era una delle preoccupazioni dei vescovi e delle realtà ecclesiali dedite alla catechesi.

Pur nella sua sinteticità si coglie il grande valore dato alla catechesi, sia parrocchiale sia scolastica e si documenta che non si risparmiano fatiche ed attenzioni per promuoverla.

La legge Coppino, che in linea di principio, promuove l'istruzione di tutti, anche se si esclude l'istruzione religiosa, suscita diverse reazioni.

L'autrice fa notare che, attorno alla fine dell'ottocento, verso il mondo clericale, anche a causa dell'esclusione della catechesi dalle scuole, comincia a delinearsi una forma di disaffezione; ma, questo non significa necessariamente anticattolicesimo o rifiuto della visione religiosa della vita e del tempo.

A titolo esemplificativo viene riportato come la "Siria Cattolica" commenta satiricamente, nell'aprile del '900, l'espulsione dei Gesuiti dal convitto "Cutelli" di Catania.

L'idea di catechesi e di istruzione religiosa per quanto hanno molti elementi in comune non possono essere considerati sinonimi; bisogna però far notare che la Chiesa fa fatica a pensare ad una sua presenza scolastica lasciando da parte la sua tradizione catechistica.

Per descrivere il travaglio e l'impegno che la Chiesa siciliana ha assunto per garantire la formazione religiosa delle diverse fasce del popolo, la prof.ssa Falzone compie la scelta di mettere in evidenza alcune figure di spicco; dei veri medaglioni, in una preziosa galleria di opere d'arte; lo fa in forma sintetica ma incisiva e riesce in maniera esemplare a far cogliere la lucidità culturale e il coraggio evangelico di questi uomini. Gli ultimi due paragrafi sono dedicati alla Congregazione della Dottrina Cristiana e ai Patti Lateranensi.

Gli "amarissimi tempi" del governo dell'arcivescovo Giovanni Battista Naselli (pp. 32-39).

Il paragrafo si ferma a descrivere in modo preminente la "Società per il catechismo" fondata da Melchiorre Galeotti nel 1864, che, oltre alla predicazione e a formare i ragazzi alla dottrina cristiana, aveva come obiettivo di alimentare la fede dal punto di vista culturale degli adulti di "media e alta cultura". La "Società" aveva anche un organo di stampa bimestrale dal titolo "Catechismo".

Il cattolicesimo militante di Domenico Turano (1814-1885 Vescovo di Agrigento nel 1872) (pp. 39-42).

Esponente principale di una corrente colta del clero palermitano, che fa scuola sia dal punto di vista accademico che pastorale. Un uomo di grande cultura che, con una ricca produzione letteraria, si rivolge a destinatari colti, studiosi e politici, pensatori liberali e protestanti. Turano è un apologeta che non vede di buon occhio l'unità d'Italia e che considera i protestanti nemici da sconfiggere, dal punto di vista teologico.

La tenace difesa ed il sostegno della fede del popolo durante il governo di Michelangelo Celesia (Cardinale Benedettino 1871-1904) (pp. 42-49).

Individua nella scuola laica uno dei luoghi dove vengono fomentati le false dottrine: il Razionalismo, il Panteismo, l'Ateismo, il Materialismo, il Positivismo, il Comunismo e il Socialismo.

Con il Celesia nasce la Conferenza Episcopale Sicula, nel 1891; vengono condivise le letture della realtà storico-sociale e si prendono decisioni comuni per tutte le diocesi dell'Isola, con lettere pastorali collettive.

Da impulso alla nascita, in tutte le diocesi, dell'Azione Cattolica e dell'Opera dei Congressi, come risposta alla promulgazione della *Rerum Novarum*.

La "Scuola senza Dio" e lo zelo esplosivo di Nunzio Russo (1841-1906) (pp 49-60).

Siamo di fronte ad uno dei principali esponenti nell'opera di formazione religiosa in Sicilia; inventore di nuove forme di evangelizzazione, che non reputo sia pienamente corretto attribuirle solo al desiderio di contrastare la nuova realtà sociale e politica che si vive in Italia. Russo ha uno spirito missionario e non si rassegna a fare il già fatto, guarda sempre un po' più oltre.

L'estromissione della religione nella scuola lo spinse ad un'opera di evangelizzazione e di catechesi per il mantenimento della fede nel popolo, che si esplicitò su quattro ambiti: la scuola cattolica, la catechesi, le missioni popolari e la stampa cattolica.

Nunzio Russo promuove una rinascita dell'azione catechistica con concorsi catechistici diocesani, con la pubblicazione di vari compendi che precedettero la pubblicazione del Catechismo di Pio X e che trovano il favore dei vescovi e dei parroci.

Il padre Russo elabora tutta una nuova riflessione sulla vita religiosa femminile a servizio della catechesi e delle missioni popolari, dentro la parrocchia.

Giuseppe Alessi e la nascita delle scuole cattoliche (a partire dal 1891) (pp. 60-67).

Giuseppe Alessi, siciliano di origine ma sempre legato alla sua terra, docente alla facoltà teologica di Padova, coagula attorno a sé un nutrito gruppo di intellettuali che si propongono di promuovere in Sicilia le scuole cattoliche, così come stava avvenendo in altre parti d'Italia.

Il "ritorno al catechismo" nella pastorale di Alessandro Lualdi, nel quadro delle conferenze episcopali sicule (card. 1904-1927) (pp. 67-75).

L'elezione di Pio X chiude un periodo storico in cui ci si proponeva di riconquistare gli spazi perduti nella società italiana, a cui tendeva il pontificato di Leone XIII.

Tutta la Chiesa, guidata da Pio X, acquista una maggiore sensibilità verso la catechesi, viene rilanciata la Congregazione della Dottrina Cristiana; nella vita delle diocesi si attua un cambio di prospettiva ponendo al centro la catechesi e gli oratori, mettendo in secondo piano le opere sociali; i vescovi invitano a "tornare al catechismo".

Di tutto questo il primate della Sicilia, Alessandro Lualdi, se ne fa garante nella sua diocesi e coordinatore in tutta l'isola. Comincia a delinearsi il modello di parroco pastore e catechista; in tutte le parrocchie si impianta l'Azione Cattolica nelle sue varie fasce.

Il "ritorno" dell'IR lo si ha nel decennio 1920-1930, dopo lunghi anni di preparazione, di "conciliazione silenziosa", di riorganizzazione culturale e politica delle forze cattoliche. Da sottolineare, in questo campo, l'impegno tutto particolare del Partito Popolare.

Questo "ritorno" è stato possibile perché rientrava anche nell'ideologia e nella politica del Fascismo. Merita, in proposito, rievocare qualche data:

Il Regio Decreto del 1° ottobre 1923, o *Riforma Gentile* della scuola, reintroduce l'IR *nelle elementari*, ponendo «a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica» (art. 3).

Poche settimane dopo, 11 novembre 1923, una Ordinanza ministeriale dello stesso Gentile, fissa i programmi e gli orari delle scuole elementari e ribadisce che la legge considera la religione «come *fondamento e coronamento* degli studi elementari». L'espressione ritorna nell'art. 25 del Testo Unico del 25 gennaio 1925 e negli artt. 27-29 del Regio Decreto 5-2-1928.

L'IR è considerato fondamento e coronamento della sola *istruzione elementare*. Per comprendere questa limitazione bisogna tenere in conto la concezione filosofica di Gentile, per la quale la conoscenza religiosa è una forma di conoscenza importante per giungere

alla comprensione dell'Assoluto, ma destinata, insieme alla conoscenza artistica, ad essere superata dalla superiore conoscenza di tipo filosofico, che si sviluppa però dopo la fanciullezza.

In altri termini, nell'impossibilità di far leva in pienezza, in età infantile, sulla ragione per giungere all'Assoluto, si può accettare e mettere a frutto nelle scuole elementari quell'*initium sapientiae* che è rappresentato dal discorso religioso; per cui, esso è veramente fondamento e coronamento del sapere in quanto è funzionale ad altro e non per se stesso.

La reintroduzione dell'IR nelle elementari conduce ad analogo e conseguente provvedimento per scuole *normali* o magistrali, che devono ora preparare i futuri maestri anche all'IR. Sempre a partire dal 1923 agli insegnanti viene richiesto un attestato di *idoneità*, ma questo non comporta nessun titolo specifico; ci si accontenta della dichiarazione degli insegnanti stessi di adesione alla dottrina cattolica.

Altra data fondamentale è naturalmente l'11 febbraio 1929, con la *firma dei Patti Lateranensi* che chiudono l'annosa tensione tra Stato italiano e Chiesa:

- l'art. 1 del *Trattato fra la Santa Sede e l'Italia* ricalca l'art. 1 dello Statuto Albertino: «L'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'articolo 1° dello Statuto del Regno 4 marzo 1848, pel quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato»;
- l'art. 36, § 1 del *Concordato* ribadisce e precisa: «L'Italia considera *fondamento e coronamento* dell'istruzione, l'insegnamento della dottrina cristiana, secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò *consente* che l'insegnamento religioso, ora impartito nelle scuole pubbliche elementari, abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo fra la Santa Sede e lo Stato».

È d'obbligo anche qui una sottolineatura: ora l'IR è dichiarato *fondamento e coronamento di tutta* l'istruzione e non solo quella elementare.

Il dettato del Concordato viene specificato con successive disposizioni legislative, specialmente attraverso la legge del 5 giugno 1930, cui fa seguito una *Istruzione* del 21 giugno 1930 della Sacra Congregazione del Concilio.

Tra le specificazioni, è da ricordare quanto segue: l'IR è *obbligatorio* per tutti; si chiede la *dispensa o esonero* se non lo si vuole; i parroci devono ricordare ai genitori la loro grave responsabilità nel caso avessero a richiedere l'esonero per i figli; assunzione dei docenti di IR: è soggetta al controllo dell'ordinario: per i sacerdoti e i religiosi insegnanti egli dà l'*approvazione*; per i docenti laici rilascia un *certificato di idoneità*; l'incarico è revocabile; valutazione dell'alunno: non con voti ed esami ma con una nota o giudizio informativo su interesse e profitto dell'alunno.

Per quanto attiene l'*impostazione dell'IR*, essa è *chiaramente catechistica*; i temi sono quelli tipici della catechesi: *Credo* o dogma cattolico, comandamenti e precetti della Chiesa (vita morale), sacramenti, Bibbia e tutti i tradizionali contenuti della pastorale catechistica.

In verità, da come ho cercato di dire, le motivazioni per cui veniva ristabilita l'ora di religione non erano molto nobili e rispettosi della missione della Chiesa, anche se i termini ufficiali erano altisonanti: "*Fondamento e coronamento dell'istruzione scolastica*".

L'identità della disciplina era molto fragile e non aveva nessuna incidenza nella valutazione degli alunni; ma, dopo un periodo così lungo di polemiche e di conflitti, i vescovi non vanno molto per il sottile, pur di ottenere l'accesso in tutte le scuole.

La reintroduzione dell'IR nella scuola coglie i cattolici italiani abbastanza impreparati, perchè si tratta di formare *ex novo* insegnanti adatti e di elaborare programmi e testi.

Per venire incontro a queste esigenze si moltiplicano le esortazioni e le indicazioni della Congregazione del Concilio e di altri organismi vaticani mentre nasce, tra l'altro, la rivista *Catechesi*. Essa vede la luce nel 1932, su ispirazione del card. Schuster (1880-1954).

*Catechesi* non è però l'unica risposta alla nuova problematica derivata dalla reintroduzione dell'IR nella scuola. In effetti, sono molteplici le iniziative e le pubblicazioni di stampo catechistico che si interessano anche di IR scolastico. E gli operatori che vi lavorano trovano nuovi stimoli dopo la pubblicazione del *Provido Sane Consilio*.

Su questo forse si poteva dire qualcosa in più per far cogliere le due linee di pensiero, quella della Chiesa e quella dello Stato, che trovano un punto di soluzione politica nello spazio offerto alla Chiesa attraverso l'ora di religione.

La ricerca è preziosa perché porta alla ribalta gran parte delle realtà associative nate per promuovere la catechesi in genere, gli organi di stampa cattolica che fanno da contrappunto alla stampa laica e i catechismi in uso prima della pubblicazione del testo che va sotto il nome di Pio X. Gli allegati sono un dono prezioso che la prof.ssa Falzone fa ai suoi lettori

Per concludere: la problematica della religione nella scuola statale è una storia infinita, che continua, in termini diversi, ancora oggi; una questione relazionale tra Stato e Chiesa su un ambito così nodale per la Chiesa qual è quello educativo.

La ricerca documenta che la Chiesa ha saputo, nel tempo, affrontare la sfida e si è sentita provocata ad elaborare una nuova ed incisiva opera di evangelizzazione.